

In questo numero

Ippocampi nella Locride

pag.2-13

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

Approfondimenti

pag.14-15-16

**Poco tempo per salvare
l'Amazzonia**

pag.17

**Ecosistemi biodiversi
affrontano la tempesta**

pag.18-19

**Gli oceani più caldi di
sempre**

pag.20-21

Mal'aria in Italia

pag.22-23

News

pag.22-23

L'Angolo

Enogastronomico

Nel mare della Locride alla scoperta degli Ippocampi

Sfoggiano colori variopinti ma hanno un'indole schiva i cavallucci marini (nome scientifico «Hippocampus Hippocampus»), che proprio nel tratto di mare antistante Marina di Gioiosa Ionica, nella Locride, hanno trovato il loro habitat naturale, una sorta di piccolo Eden. E da tempo, ormai, la loro presenza, oltre ad essere un indicatore della salubrità delle acque marine, è diventata una vera e propria attrazione per appassionati e amanti della natura che hanno la possibilità di incontri ravvicinati con decine di esemplari.

Da 15 anni Roberta Eliodoro, archeologa con la passione per la biologia marina e le immersioni (è istruttrice), assieme agli altri animatori della «Megale Hellas Diving Center», realtà che si occupa di servizi per il turismo, la cultura e lo sport, segue la colonia di ippocampi stanziali in questo specchio di mare. A favorire la presenza di questi straordinari abitatori degli abissi è un fondale di ghiaia e sabbia a media granulometria che non è piatto ma presenta delle cavità naturali che facilitano il ricambio delle acque e impediscono la pesca a strascico.

Altra condizione molto favorevole per la prosperità della specie è l'abbondanza di krill, piccoli gamberetti e plancton che rappresentano il nutrimento principale degli ippocampi che nuotano indisturbati sul fondale tra i 5 e i 40 metri di profondità (in base alla stagione) e sono visibili a chiunque voglia e possa immergersi. Eppure, a rendere unico il cavalluccio marino, nuotatore verticale grazie alla piccola pinna dorsale di cui è dotato, non è solo la sua bizzarra forma equina, che da sempre scatena la fantasia di grandi e piccini, ma anche il fatto, del tutto singolare, che oltre ad essere un essere vivente monogamo è l'unico esempio di specie animale in cui è il maschio a partorire i piccoli.



«Qui - sottolinea Roberta Eliodoro - è una cosa normale riuscire, un po' in tutti i periodi dell'anno, ma soprattutto tra aprile a novembre, ad ammirare gli ippocampi nel loro elemento naturale. Tanto più che essendo questa una specie particolarmente delicata e sensibile la sua presenza richiede, e quindi attesta, un'elevata salubrità delle acque. L'assenza di inquinanti in mare, e Marina di Gioiosa è uno dei comuni in cui la depurazione delle acque funziona, favorisce la riproduzione dei cavallucci marini, che avviene in primavera». Particolare tutt'altro che secondario se si tiene conto del fatto che si tratta di specie oggi sempre più rare, introvabili in tanti altri tratti del litorale italiano, a rischio di estinzione a causa dell'inquinamento che distrugge i loro habitat, della pesca a strascico e del commercio di cui sono oggetto per gli acquaristi e per destinazioni orientali come la Cina, dove sono considerati curativi e afrodisiaci.

«Quella di poter incontrare i cavallucci marini - aggiunge Eliodoro - è un'esperienza straordinaria. E mentre in molte località si tratta di incontri episodici, qui sono assolutamente garantiti. Anche lo scorso anno la loro presenza, a Marina di Gioiosa Ionica, è stata massiccia. Ed è stato registrato un elevato numero di esemplari, molti dei quali di piccola taglia e di giovane età, anche per tutto il periodo autunnale. La nostra è una nicchia, ma ogni anno abbiamo presenze di visitatori anche da Olanda, Belgio, Germania, Grecia, Polonia e Svezia. Tutto all'insegna della conoscenza e del rispetto della natura».

ARCI PESCA FISA

Associati



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

LA PROTESTA DEI PESCI DI FIUME

La protesta dei pesci di fiume

100 sit-in e flash mob su fiumi e torrenti

La mobilitazione indetta da 18 associazioni ambientaliste per chiedere al ministro Costa lo stop ai progetti idroelettrici che mettono a rischio i corsi d'acqua naturali

“Inaccettabile che le Regioni aggirino la procedura di infrazione sulla Direttiva acque: dobbiamo evitare un ulteriore danno ai nostri fiumi, già provati dagli effetti della crisi climatica”

100 sit-in e flash mob in tutta Italia per salvaguardare gli ecosistemi di fiumi e torrenti contro i rischi legati ai troppi progetti idroelettrici incompatibili con la tutela dei corsi d'acqua e della loro biodiversità. Prelievi eccessivi e nuovi cantieri ad alta quota, in luoghi per lo più incontaminati, minacciano la vita di centinaia di corsi d'acqua naturali.

La mobilitazione, denominata **“La protesta dei pesci di fiume”**, si svolgerà oggi, 25 gennaio, in tutta Italia dalle 14 alle 17: un appuntamento convocato da 18 associazioni ambientaliste per chiedere al Ministro dell’Ambiente Sergio Costa il rispetto della Direttiva Quadro Acque, anche quando si tratta di energia idroelettrica. L’obiettivo è bloccare progetti nei corsi d’acqua naturali che accedono agli incentivi previsti dal nuovo Decreto Rinnovabili FER 1 che provocherebbero un ulteriore danno ai nostri fiumi, già provati dagli effetti della crisi climatica, a fronte di un irrisorio contributo di energia rinnovabile.

A promuovere gli eventi sul territorio italiano sono: *Free Rivers Italia, Legambiente, Alpi Kayak, Arci Pesca Fisa, CIPRA Italia, CIRF, Federazione Italiana Canoa Turistica, Federazione Nazionale Pro Natura, Federrafting, Forum Italiano Movimenti per l’Acqua, Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness, Salviamo il Paesaggio, Spinning Club Italia, Unione Nazionale Pesca a Mosca UNPeM, Tavolo Nazionale Contratti di fiume, WWF Italia.*

Nel mirino delle associazioni è finito il decreto Rinnovabili FER 1 che non ha eliminato gli incentivi agli impianti idroelettrici nei corsi d’acqua naturali, come previsto nella bozza originale, ma ha fissato dei criteri da rispettare previsti dalle Direttive europee, che ora si vuole aggirare nella loro applicazione. Nello specifico, il Decreto stabilisce che per poter accedere all’incentivo il sistema ARPA/SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente) deve verificare e certificare che la concessione di derivazione sia conforme alle Linee Guida del Ministero Ambiente per le valutazioni ambientali *ex ante* delle derivazioni idriche (approvate con D.D. n. 29/STA del 13.02.2017, in particolare alle tabelle 11 e 13 dell'allegato 1 del decreto). Le Agenzie Regionali per la Protezione dell’Ambiente (ARPA) sono però orientate ad applicare, al posto di queste tabelle, quelle meno tutelanti delle Direttive Derivazioni Distrettuali, emanate dagli otto Distretti Idrografici italiani. Un’applicazione che costituirebbe un grosso passo indietro rispetto agli obiettivi di tutela delle acque e vanificherebbe il lavoro svolto finora allo scopo di evitare gli incentivi a centinaia di nuovi impianti che non rispettano la Direttiva Quadro Acque.

«Questa situazione potrebbe portare nuovamente ad approvare progetti devastanti sui corsi d’acqua naturali come già capitato negli anni passati – denunciano le associazioni –. Ci appelliamo al ministro dell’Ambiente Sergio Costa affinché venga scongiurato il pericolo di ripetere gli errori del passato che hanno permesso negli ultimi dieci anni autorizzazioni e incentivi a oltre 2000 impianti che non rispettano la Direttiva Quadro Acque, oggetto anche di una procedura di infrazione da parte dell’Unione Europea. La biodiversità acquatica, già oggi fortemente a rischio per i cambiamenti climatici in atto, potrebbe subire un ulteriore e pericoloso contraccolpo. Occorre rivedere le regole per l’idroelettrico – proseguono le associazioni – prevedendo regole chiare nella tutela dei corsi d’acqua, che spingano al recupero energetico da acquedotti e a un utilizzo più efficiente degli impianti esistenti, per mantenere la produzione idroelettrica di cui abbiamo bisogno nella transizione energetica. Un revamping degli impianti esistenti non

Comunicazioni ARCI PESCA FISA

solo consentirebbe di produrre più energia, ma consentirebbe anche di valorizzare gli invasi esistenti con contemporanei interventi di naturalizzazione e riqualificazione».

L'Italia è tra i maggiori produttori di energia idroelettrica in Europa e la fonte idraulica, in base ai dati dell'ultimo rapporto del GSE, si conferma quella che garantisce il principale contributo alla produzione di energia elettrica nazionale da FER (43% della produzione complessiva nel 2018, in aumento rispetto al 35% del 2017) nel nostro paese. I piccoli impianti sono, però, molte volte realizzati in contesti montani che conservano un'elevata qualità ambientale. Le autorizzazioni a costruire sono spesso state date in violazione della Direttiva Acque, come dimostrano le due procedure di accertamento aperte dall'Unione europea nei confronti dell'Italia.

Per le associazioni i cambiamenti climatici in atto obbligano sempre più ad un'attenta valutazione del contesto ambientale in cui si opera e per quanto concerne le risorse idriche e i corsi d'acqua il tema si fa ancora più delicato, specialmente nell'arco alpino. È invece urgente avviare interventi di rinaturazione fluviale diffusi per recuperare le aree di esondazione naturale e restituire naturalità ai fiumi per aumentare la sicurezza, tutelarne la biodiversità e avviare una seria politica di adattamento ai cambiamenti climatici. Negli ultimi 150 anni le Alpi hanno, infatti, registrato un aumento delle temperature di quasi due gradi centigradi: più del doppio della media globale dell'intero pianeta. E gli eccessivi prelievi a scopo idroelettrico di questi ultimi anni hanno comportato pesanti ripercussioni sui corsi d'acqua che dovrebbero indurre a un ripensamento della gestione complessiva della risorsa.

CLICCA QUI PER VEDERE IL REPORT COMPLETO: www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2515

Prosegue il confronto ed il lavoro del tavolo internazionale sulla regolamentazione della pesca nei porti della Regione Lazio.

Si è tenuto a Roma, presso la sede dell'assessorato all'agricoltura della Regione Lazio, un importante incontro, convocato dall'assessore regionale Enrica Onorati del tavolo istituzionale sulla regolamentazione della pesca sportiva e ricreativa nei porti del Lazio.

Ricordiamo che i porti oggetto del protocollo sono quello di Civitavecchia, Fiumicino, Gaeta, Anzio, Formia, Terracina, Ventotene.

Durante l'incontro si è iniziato ad analizzare le delibere esistenti che disciplinano le varie materie ed è stato assunto l'impegno di effettuare nelle settimane successive una serie di sopralluoghi congiunti nei vari porti con la capitaneria, le autorità portuali e le associazioni FIOPS - FIPSAS - Arci pesca per arrivare alla definizione completa delle zone dove sarà possibile praticare la pesca sportiva e ricreativa.

Si è anche parlato della possibilità di estendere il protocollo ad ulteriori porti laziali sui quali vi è una competenza regionale.

Presenti all'incontro oltre all'assessore regionale Enrica Onorati anche Stefano Sarti del consiglio federale Fipsas Federazione Italiana Pesca Sportiva Attività Subacquee Nuoto Pinnato, Fabio Venanzi presidente dell'Arcipesca, Roberto Tavani responsabile dello sport del presidente della regione Nicola Zingaretti e Mauro Campidonico per FIOPS - Federazione Italiana Operatori Pesca Sportiva in sostituzione del direttore Francesco Ruscelli



L'Amo di Capri, Pescata in Amicizia



L'Amo di Capri



ORGANIZZA

3^a edizione

Pescata in amicizia

Tecnica libera esca naturale massimo tre ami.

Raduno sabato 08/02 ore 16.30 al PTC.

Inizio gara ore 17.00 termine ore 20.30.

**Al termine cena in amicizia con
la cucina mobile dell'Amo di Capri**

Iscrizione tutto compreso € 20.00

L'evento ha come scopo il divertimento ed il relax.



**FISHING POINT
SORRENTO**



Salumeria De Martino
Anacapri



Chicchi e Cialde
ANACAPRI

Messina, Nuova convenzione con il Sunia di Messina



MESSINA

MESSINA

**CONVENZIONE TRA
SUNIA E ARCI PESCA FISA**

IL SUNIA MESSINA AI
TESSERATI ARCI PESCA FISA
PRATICA LO SCONTO DEL 20%

SUI SEGUENTI SERVIZI:

- STIPULA DEL CONTRATTO DI LOCAZIONE LEGGE 431/98
- ATTESTAZIONE CONFORMITA' E CONGRUITA' DEL CANONE
- REGISTRAZIONE TELEMATICA DEI CONTRATTI DI LOCAZIONE
- ASSISTENZA FISCALE, TECNICA E LEGALE
- CONTEGGI CONDOMINIALI E ONERI ACCESSORI
- ASSISTENZA ALLA COMPILAZIONE DELLA DOMANDA PER IL SOSTEGNO ALL'AFFITTO

Team La Sorgente, 16° Pranzo Sociale 2019

AMICI,vi presentiamo l'evento top del nostro team, ovvero il grande pranzo sociale delle premiazioni dei nostri campioni dopo una grande annata . Una giornata di divertimento con le nostre amate famiglie ed ospiti, il protagonista di oggi il "RISTORANTE AL FOGOLAR" di CAZZAGO DI PIANIGA assolutamente divino per la qualità e bontà delle pietanze del gran menu di oggi, un grazie a CHRISTIAN, MAEVA E TEAM DI LAVORO.

PREMIAZIONI e COMPLIMENTISSIMI PER IL CAMPIONE SOCIALE 2019 DONATO MASSIMILIANO con 136 catture, 2o POSTO PER MICHELE BRUSEGHIN con 135 catture, 3o POSTO PER MARIO CORO' con 132 catture, a seguire gli altri soci premiati.

DIREI UN EVENTO SPETTACOLARE.GRAZIE A TUTTI VOI.FOTO E CLASSIFICHE E COMMENTI A VS.DISPOSIZIONE.



CLICCA QUI PER SCARICARE E LEGGERE L'ARTICOLO COMPLETO:

www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2523

6° Campionato Regionale Trota Lago a Coppie Veneto 2020

Amici, vi presentiamo le bellissime foto e relative classifiche del 6o campionato a coppie lago 2020, le nostre 40 coppie in gara si sono sfidate per vincere i rispettivi settori con una spettacolare gara con la resa del 108%, eccezionale il lavoro del team Arci con Mario, Beppino, Damiano, Michele, Fabio, Moreno, Leonardo e Andrea e Fabio per le foto, per far divertire tutti noi. Un GRAZIE a MARIO CALABRO' per averci fatti divertire e per il mitico TERZO TEMPO. 86 catture per la coppia assoluta di giornata, un perfetto inizio di campionato, grazie a tutti arci pescatori veneti.



ARCIPESCA VENETO 6° CAMPIONATO TROTA LAGO A COPPIE 2020

| CLAS. | COGNOME | NOME | SOCIETA' | prima | seconda | terza | quarta | quinta | Totale | Scarto | FINALE | |
|-------|---------------|-------------|------------------|-------|---------|-------|--------|--------|--------|--------|----------|---------|
| | | | | PROVA | PROVA | PROVA | PROVA | PROVA | | | PUNTI | CATTURE |
| 1 | RISPO GP. | FORTIN N | HOBBY PESCA | 1,0 | 86,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 10470,00 | 86,0 |
| 2 | GAZZETTA M | PERTINACI M | HOBBY PESCA | 1,0 | 80,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 8750,00 | 80,0 |
| 3 | BISCONTIN F | GRISON F | TEAM ACQUAFISH | 1,0 | 79,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 9510,00 | 79,0 |
| 4 | PARRICELLI | DE GRAZI | HOBBY PESCA | 1,0 | 75,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 8785,00 | 75,0 |
| 5 | NIERO L | ZORZETTO M | TEAM ACQUAFISH | 1,0 | 72,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 7780,00 | 72,0 |
| 6 | FAVARO A | MAPPONI D | TEAM ACQUAFISH | 1,0 | 61,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 7620,00 | 61,0 |
| 7 | DE NARDI B | PUGGIA G | TEAM ACQUAFISH | 1,0 | 51,0 | | | 1,0 | 0,5 | 0,5 | 5525,00 | 51,0 |
| 8 | FABI GC. | DUPRE' D | TEAM ACQUAFISH | 1,5 | 64,0 | | | 1,5 | 0,8 | 0,8 | 9045,00 | 64,0 |
| 9 | CASTELLETTI A | MOSCON M | HOBBY PESCA | 1,5 | 64,0 | | | 1,5 | 0,8 | 0,8 | 6570,00 | 64,0 |
| 10 | FERRONATO L | BARBETTI G | TEAM ACQUAFISH | 2,0 | 73,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 8370,00 | 73,0 |
| 11 | MORANDO L | SIMIONATO M | LA SORGENTE | 2,0 | 70,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 7420,00 | 70,0 |
| 12 | ZANELLA L | LINGUANOTTO | LA SORGENTE | 2,0 | 61,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 7200,00 | 61,0 |
| 13 | CORO' M | MARTINI M | LA SORGENTE | 2,0 | 60,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 8420,00 | 60,0 |
| 14 | BEVERESCO M | RIZZO D | HOBBY PESCA | 2,0 | 60,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 6660,00 | 60,0 |
| 15 | PISTOLATO A | RADU | LA SORGENTE | 2,0 | 57,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 6000,00 | 57,0 |
| 16 | DALLA VERDE | PANATO | HOBBY PESCA | 2,0 | 44,0 | | | 2,0 | 1,0 | 1,0 | 5670,00 | 44,0 |
| 17 | TOMMASETTO | ANSELMI | HOBBY PESCA | 3,0 | 64,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 7530,00 | 64,0 |
| 18 | PISTORE A | TRENTO D | CANNISTI SCORZE' | 3,0 | 61,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 6030,00 | 61,0 |
| 19 | SCAIELLA A | FINCATO | HOBBY PESCA | 3,0 | 56,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 5820,00 | 56,0 |
| 20 | BRUSEGHIN M | SEGATO A | LA SORGENTE | 3,0 | 54,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 9610,00 | 54 |
| 21 | BERIOTTO B | ZAMPIERI G | LA SORGENTE | 3,0 | 52,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 5760,00 | 52,0 |
| 22 | DURIGON L | MAZZOCCO S | TEAM ACQUAFISH | 3,0 | 51,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 5280,00 | 51,0 |
| 23 | ZOCCARATO L | ZORZETTO S | TEAM ACQUAFISH | 3,0 | 46,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 5420,00 | 46,0 |
| 24 | ZANELLA M | MUFFATO M | CANNISTI SCORZE' | 3,0 | 41,0 | | | 3,0 | 1,5 | 1,5 | 4560,00 | 41,0 |
| 25 | VILLOTTA E | ZENDRON A | TEAM ACQUAFISH | 4 | 62 | | | 4 | 2,0 | 2 | 8980 | 62 |

CLICCA QUI PER SCARICARE E LEGGERE L'ARTICOLO COMPLETO:

www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2525

Ancona, Gara di Pesca al Trotone a Settori



ASSOCIAZIONE DILETTANTISTICA
PESCA SPORTIVA SENIGALLIESE
AFFILIATA ARCI PESCA F.I.S.A.
ORGANIZZA:

DOMENICA 16 FEBBRAIO 2020

PRESSO AGRITURISMO "LA SCUDERIA"
(STRADA ADIACENTE GOLDENGAS BORGO CATENA SENIGALLIA)

Kg. 6 di TROTONE
a TESTA



GARA DI PESCA AL TROTONE A SETTORI

VERRANNO IMMESSI **Kg. 300** DI TROTE MEDIE E GROSSE da g. 300 fino a Kg 3

RITROVO PER SORTEGGIO: Presso il lago sociale Borgo Catena alle ore 7,00

INIZIO GARA: ore 8,00

PARTECIPANTI AMMESSI: N° 48 suddivisi in 3 sett. Amatori e 3 sett. Big da 8 concorrenti

ATTREZZI CONSENTITI: Canne armate con un solo amo con o senza mulinello

ESCHE CONSENTITE: Tutti i tipi di camole, caimani naturali e lombrichi

ESCHE PROIBITE: Bigattino, camole colorate ed ogni forma di pasturazione

DURATA TEMPI: 10 + 10 + 12 + 12 + 14 + 14 + 16 + 16 m.

QUOTA RIMBORSO SPESE: Soci € 35,00 frequentatori € 40,00



1° ASSOLUTO: 5 Kg. GRIGLIATA (non cumulabile con il 1° di settore)

Per ciascuno dei 6 settori

1 Cl. : 4 Kg. GRIGLIATA DI MAIALE

2 Cl. : 3 Kg. GRIGLIATA DI MAIALE

3 Cl. : 1 Kg. SALSICCE

1 Kg. SALSICCE per la TROTA PIU' GRANDE

NB: a metà gara panino con salsiccia e vino gratis per tutti i partecipanti

REGOLAMENTO: Nazionale ARCI PESCA F.I.S.A. integrato dal regolamento sociale.

CLASSIFICA: **100 punti a trota + il peso del pescato;** vale la cattura di sole trote.

ISCRIZIONI: Presso il Sig. Pongetti tel. 071/7957847, il negozio "Il Faro" tel. 071/6608544.

Entro e non oltre le ore 19,00 del 13 FEBBRAIO 2020. INFO: www.pesca-sportiva-senigalliese.it

Nel caso non si sia raggiunto il numero dei concorrenti ammessi le trote e i premi verranno ridotti in proporzione ai partecipanti.

L'Associazione e i rappresentanti del lago sociale sono esonerati da ogni responsabilità per danni o incidenti di qualsiasi genere che possano derivare a persone o cose, prima, durante e dopo la gara.

Umbria, stop alle immissioni di black bass nel Lago di Piediluco

Con la premessa che nulla abbiamo contro chi nel rispetto delle regole pratica la pesca al black bass così come nulla abbiamo contro chi fa del business e/o opera nel modo del bass fishing, dobbiamo però segnalare quanto segue.

Da qualche tempo e da più parti ci giungono voci che alcuni club stanno immettendo senza alcuna autorizzazione, esemplari di black bass all'interno del Lago di Piediluco, con lo scopo di trasformare nel tempo questo lago in un campo gara per le competizioni di pesca al black bass. Ovviamente ci stiamo attivando nelle opportune sedi istituzionali e stiamo raccogliendo prove da portare ai Carabinieri Forestali, per poter sporgere querela verso i responsabili, per i quali saranno previste anche sanzioni penali.

Sembra incredibile che dopo anni di lotta al bracconaggio e dopo tutti gli sforzi profusi per la salvaguardia della specie Luccio, oggi il Lago di Piediluco sia minacciato dalla pratica scellerata di ripopolamenti di specie alloctone non autorizzati e senza alcun certificato sanitario, con il rischio di diffondere parassiti ed altri agenti patogeni.

L'immissione di materiale ittico non autorizzato e per di più alloctono è una pratica che deve essere contrastata e denunciata a tutti i livelli ed in tutte le sedi opportune, soprattutto se, come nel caso del Lago di Piediluco, stiamo parlando di un sito di interesse comunitario (SIC) per la salvaguardia della biodiversità all'interno del Parco Fluviale del Nera.

Arci Pesca Fisa Comitato Regionale Umbria

Rinvio al 1 marzo 2022 obbligatorietà corso per la pesca nelle acque interne

REGIONE ABRUZZO News ed Avvisi

Data di pubblicazione: 27-01-2020

Rinvio al 1 marzo 2022 obbligatorietà corso per la pesca nelle acque interne

Si rende noto che con la legge regionale n. 1 del 14 gennaio 2020, pubblicata sul BURAT ordinario n. 3 del 22 gennaio 2020, è stato stabilito che l'obbligo del conseguimento dell'attestato di partecipazione ai corsi di cui



al comma 3 dell'articolo 20 della Legge Regionale 27 aprile 2017, n. 28 (Gestione della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne) **decorre dal 1 marzo 2022.**

8° Campionato regionale individuale e squadre trota lago 2020, 1ª prova

Amici „oggi presso il LAGO AZZURRO di peraga di vigonza 82 arci agonisti veneti e 5 amici ospiti ,si sono impegnati fino all'ultimo secondo della 1 prova individuale valevole come 8 campionato arcipesca veneto 2020 „le categorie seniores,juniores e over 60 ,oltre alle squadre si sono sfidate nei 18 settori assegnati e le relative foto e classifiche vi faranno vedere che per noi oggi e' stata una esemplare gara con trote un po piu grandi del solito ,ma la resa eccezionale del 108% ci ha resi tutti soddisfatti „la pesca di oggi era mista ,c era chi pescava sondando il fondale e chi pescava ad un metro dalla superficie dell'acqua„le scelte dei agonisti erano determinanti alla fine delle classifiche „SERGIO BIASIO E TEAM DEL LAGO ci hanno fatti divertire e ci hanno deliziati e ristorati ad hoc ,come sempre un grazie a loro ed al team di lavoro arciveneto per la passione e pazienza per organizzare tutto perfettamente .GRAZIE A TUTTI VOI.



Settore Turismo, Offerte Riservate Arci Pesca Fisa Neve 2020



NEVE 2019 - 2020

TARIFE SPECIALI & CONFIDENZIALI !

E' CON PIACERE CHE PRESENTIAMO LA NOSTRA PROGRAMMAZIONE NEVE :

| REGIONE | HOTEL | LOCALITA' | CAT. |
|---------------------------|---------------------------|-----------------------------|------------|
| ABRUZZO | GRAND HOTEL DEL PARCO | Pescasseroli | **** |
| | CLUB ESSE PILA | Pila | *** |
| VALLE D'AOSTA | HOTEL LES JUMEAUX | Courmayeur | **** |
| | HOTEL ALPECHIARA | Pre' st didier - Courmayeur | **** |
| PIEMONTE | UAPPALA SESTRIERE | Sestriere | *** |
| | CLUB HOTEL SOLARIS | Cesana Torinese | *** |
| LOMBARDIA | CRISTALLO CLUB & WELLNESS | Aprica | **** |
| | HOTEL SANT ANTON | Bormio | **** |
| | BLU HOTEL ACQUASERIA | Ponte Di Legno | **** |
| | PALACE PONTEDILEGNO | Ponte Di Legno | |
| TRENTINO ALTA PUSTERIA | HOTEL PIANDINEVE | Passo Del Tonale | **** |
| | PARK HOTEL | Folgarida | **** |
| | CLUB HOTEL SOLARIA | Marilleva 1400 | **** |
| | GOLF HOTEL | Costa di Folgaria | **** |
| | BLU HOTEL NATURA | Folgaria | **** |
| | BLU HOTEL SENALES | Val Senales | *** |
| | SPORT HOTEL KURZRAS | Val Senales | *** |
| | HOTEL MEDIL | Campitello Di Fassa | **** |
| | UNIONS HOTELS CANAZEI | Campitello Di Fassa | *** / **** |
| | HOTEL VILLA EMMA | Canazei | *** S. |
| | HOTEL MONZONI | Pozza Di Fassa | *** |
| | HOTEL PIAZ | Pera Di Fassa | ** |
| | HOTEL FRATAZZA | San Martino di Castrozza | *** |
| | HOTEL SAN MARTINO | San Martino di Castrozza | *** |
| | HOTEL ANDALO | Andalo | *** |
| | HOTEL PERLA | Madonna di Campiglio | *** S. |
| | HOTEL SALEGG | Alpe di Siusi | *** |
| | HOTEL MIRAMONTI | Corvara in Badia | **** |
| | NATURHOTEL WIESERHOF | Monte di Mezzo - Renon | *** |
| | REGINA E FASSA | Mazzin di Fassa | *** |
| VENETO | GRAND HOTEL MISURINA | Misurina | **** |
| | HOTEL PRINCIPE MARMOLADA | Malga Ciapela | *** |
| | HOTEL CLUB SAN GIUSTO | Falcade | *** |
| | HOTEL ALASKA | Cortina d'Ampezzo | **** |
| | HOTEL AURONZO | Auronzo Di Cadore | **** |
| | HOTEL CORONA | Mareson di Zoldo alto | *** |
| FRANCIA | LINTA PARK HOTEL | Asiago | **** |
| | HOTEL LA BELLE ETOILE | Les Deux Alpes | *** |

LE QUOTE RIPORTATE IN QUESTO TARIFFARIO SONO DA INTENDERSI GIA' SCONTATE AL NETTO, RISPETTO ALLE QUOTE LISTINO DEGLI HOTELS
 QUOTE DI GESTIONE PRATICA Adulti € 20,00 - Bambini 03- 11 anni non compiuti
 TASSA DI SOGGIORNO: I COMUNI ITALIANI HANNO LA FACOLTÀ DI APPLICARE LA TASSA DI SOGGIORNO. DETTA TASSA NON È PREVISTA NELLE QUOTE RIPORTATE IN TABELLA. SE APPLICATA, DOVRÀ EVENTUALMENTE ESSERE PAGATA DAL CLIENTE DIRETTAMENTE IN HOTEL. FASCE DI ETA': È DA INTENDERSI CHE IN OGNI TABELLA PREZZO RIPORTATA IN QUESTO TARIFFARIO, LE FASCE DI ETA' SONO SEMPRE NON COMPIUTE.
 CONDIZIONI GENERALI: COME RIPORTATE NEL CATALOGO IN VIGORE OTA VIAGGI NEVE 2019/2020. -WWW.OTAVIAGGI.COM

20TH CENTURY TRAVEL
 PRENOTAZIONI E DISPONIBILITA' tel. 06 - 43.90.985 // 06.5924533 ROMA
Richiedeteci preventivi per TH RESORT e BLU SERENA !!!

CLICCA QUI PER CONSULTARE LE OFFERTE ESCLUSIVE DEL SETTORE TURISMO DEDICATE AI SOCI ARCI PESCA FISA: www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2518



European Green Deal: Perseguire Un Futuro Sostenibile

Il nuovo documento fortemente voluto dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen, traccia una vision per i prossimi anni nella direzione di un adattamento sostenibile della nostra civiltà alle esigenze del nostro pianeta.

Finalmente a livello europeo abbiamo un documento programmatico, l'**European Green Deal**, di lungo termine, che mira ad una direzione precisa: **perseguire un futuro sostenibile per il nostro pianeta**. L'intento da cui prende le mosse questo documento, è quello di rendere l'Europa neutrale dal punto di vista delle emissioni di gas serra entro il 2050, e di rintracciare delle linee guida di sviluppo sostenibile che possano fungere da guida anche per altri Paesi nel Mondo.

Ursula Von der Leyen, l'attuale presidente della Commissione Europea, ha fortemente voluto la stesura di questo documento, come risposta all'esigenza sempre più pressante, di contrastare il cambiamento climatico in atto negli ultimi anni, e di mantenere l'aumento delle temperature su scala globale ben al di sotto di 1.5°C, così come richiesto negli accordi di Parigi.



European Green Deal: Trasformare una sfida urgente in una opportunità unica.

Cambiare il paradigma energetico e rispondere alle esigenze di **un'economia carbonicamente neutrale**, secondo quanto riportato all'interno del documento, sarebbe **un'opportunità di sviluppo vantaggiosa per tutti**. Richiederebbe **un ripensamento radicale del nostro stile di vita**, e metterebbe in moto una quantità di processi in grado di generare sviluppo, benessere ed occupazione diffusi.



Partendo dall'esigenza di trasformare l'economia dell'Unione Europea nella direzione di un futuro sostenibile, il documento individua i diversi contesti in cui deve avvenire questa trasformazione. In sintesi, il Green Deal prevede:

1. **Raggiungere obiettivi più ambiziosi per il clima all'interno dell'Unione Europea**, dirigendosi verso la neutralità, rispetto alle emissioni di gas serra, per il 2030 ed il 2050. Riducendo le emissioni almeno del 50%, e fino al 55%, entro il 2030, e di essere climaticamente neutrali entro il 2050.
2. **Fornire energia pulita** ad un prezzo accessibile, e sicura.
3. **Mobilizzare l'industria** verso un'economia pulita e circolare.
4. **Costruire e ristrutturare edifici in modo energeticamente efficiente**.
5. Accelerare il passaggio verso **una mobilità sostenibile ed intelligente**.
6. **Progettare un sistema alimentare equo, salutare e attento all'ambiente**.
7. **Preservare e rigenerare ecosistemi e biodiversità**.
8. Obiettivo inquinamento zero, per un **ambiente libero da agenti tossici**.

Per ciascuno di questi punti il *Green Deal* individua strategie ed azioni specifiche da mettere in atto.

(continua dalla pagina precedente)

Green Deal: la sfida di un sistema energetico a impatto zero.

Il settore energetico, quello evidenziato nel secondo punto del precedente elenco, prevede **il ruolo essenziale che dovranno giocare le energie rinnovabili in questa transizione**. Il documento parla chiaramente di come sia cruciale promuovere la **decarbonizzazione del settore energetico**, attraverso la sospensione della produzione di energia da fonti fossili, come carbone e petrolio, e dello stesso gas naturale, considerato meno inquinante ma sempre impattante sull'ambiente.

La transizione verso l'energia pulita, inoltre, dovrebbe coinvolgere e beneficiare i consumatori. L'energia rinnovabile deve costare di meno. Deve essere più conveniente investire nell'energia rinnovabile che non rimanere ancorati alle vecchie fonti di energia.

Anche i proprietari delle case devono essere motivati ad **investire nell'aumento dell'efficienza energetica**, per ridurre il costo dei consumi energetici e quindi l'ammontare delle stesse bollette.

Inoltre, **il passaggio verso la neutralità climatica deve essere perseguito dotandosi di infrastrutture intelligenti**, che utilizzino tecnologie innovative come le smart grids, le reti a idrogeno, gli strumenti di cattura del carbonio, l'immagazzinamento ed utilizzo di energia, i sistemi di accumulo.



Occorrerà, inoltre, aggiornare le infrastrutture e le risorse già esistenti, per rimanere adeguate ai nuovi compiti che dovranno svolgere, e che siano in grado di mantenersi climaticamente resilienti.

L'importanza del settore energetico nella neutralità climatica è dettata dal fatto che, in questo momento, la produzione e l'uso di energia nei vari settori economici, conta per più del 75% delle intere emissioni di gas serra dell'Unione Europea. Pertanto, l'efficienza energetica e l'utilizzo e la diffusione dell'energia rinnovabile, devono diventare prioritari.

Per far sì che il mercato energetico si sposti nella direzione delineata dal Green Deal, **occorre che l'approvvigionamento di energia per gli utenti europei e per le realtà produttive, sia sicuro e a prezzi accessibili**. Perché ciò accada occorre, quindi, che il mercato energetico europeo sia pienamente integrato, interconnesso e digitalizzato, e che rispetti la neutralità tecnologica.

Grazie alla direzione tracciata dall'**European Green Deal**, la lotta contro il cambiamento climatico non si fa più solo con le parole o gli slogan, comunque utili, come quelli utilizzati nelle grandi manifestazioni giovanili del *Fridays for Future*; **ma viene tracciata una strategia di largo respiro, che realmente può fare la differenza per i prossimi anni**, e che può favorire un adattamento della nostra civiltà che sia rispettoso delle esigenze del Pianeta sul quale abitiamo.



Amazzonia: restano solo 15 anni per salvare la foresta pluviale

Il ritmo della deforestazione in Amazzonia, insieme ai devastanti incendi boschivi dell'anno scorso, ha spinto la foresta pluviale più grande del mondo vicino verso un punto di non ritorno, oltrepassato il quale si trasformerà da pozzo di carbonio a una fonte di emissioni di carbonio. Lo ha rivelato, intervenendo al meeting "Securing the future of the Amazon forest" del World economic forum (Wef) che si conclude oggi a Davos, il famoso climatologo Carlos Afonso Nobre, dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia (INPA) e dell'Academia Brasileira de Ciências, che ha aggiunto: «Senza un'azione immediata per arrestare la deforestazione e iniziare a sostituire gli alberi perduti, metà della foresta pluviale amazzonica potrebbe diventare savana entro 15 anni». Le foreste tropicali dell'Amazzonia creano il 20-30% delle piogge che le bagnano e hanno benefiche ricadute in una gigantesca area circostante, quindi salvarle è vitale per i sistemi meteorologici regionali e la produzione alimentare così come per stabilizzare il clima globale. Nobre ha però ricordato che «La deforestazione è ora al 17%, ma se supera il 25% oltrepasseremo il punto di non ritorno».

All'incontro sull'amazzonia hanno partecipato anche l'ex vicepresidente Usa e Premio Nobel per la Pace Al Gore, il presidente della Colombia Ivan Duque Márquez e la primatologa Jane Goodall, ma il convitato di pietra era il governo del presidente neofascista brasiliano Jair Bolsonaro e in particolare il suo ministro dell'economia, Paulo Guedes che, intervenendo al Wef, aveva rilasciato dichiarazioni ispirate al solito negazionismo climatico e giustificato "socialmente" e storicamente la distruzione dell'Amazzonia dicendo che «Il peggior nemico dell'ambiente è la povertà. Le persone distruggono l'ambiente perché hanno bisogno di mangiare. Loro [i poveri] hanno tutte le preoccupazioni che non sono più le preoccupazioni delle persone che hanno già distrutto le loro foreste, che hanno già combattuto le loro minoranze etniche, queste cose ... È un problema molto complesso, non esiste una soluzione semplice».

Intervistato da BBC News Brasil. Nobre ha sottolineato che «Il discorso di Paulo Guedes non è molto in linea con quello del mondo economico a Davos. La gravità degli incendi in Australia, che hanno devastato la costa orientale australiana negli ultimi mesi, nonché gli eventi in California e in Amazzonia, hanno aumentato il livello della preoccupazione per il clima tra amministratori delegati, presidenti di multinazionali e leader agroalimentari globali partecipanti al summit. Questo tipo di discorsi va molto contro il trend mondiale, questo discorso [di Guedes] sembra difensivo: "Sono contro la deforestazione, ma è più importante eliminare la povertà", ma non è vero».



(continua dalla pagina precedente)

Al ministro brasiliano ha risposto, senza citarlo, anche Al Gore: «Oggi è ampiamente noto che il suolo dell'Amazzonia è povero. Dire alla gente in Brasile che arriveranno in Amazzonia, taglieranno tutto e inizieranno a piantare, e avranno coltivazioni per molti anni, q equivale a dare loro false speranze. Sì, occorrono risposte per l'Amazzonia, ma non per questo».

Un fuoco incrociato di critiche che ha costretto Guedes a provare persino a spiegarsi durante un incontro riservato che ha avuto con i presidenti di multinazionali come Iberdrola, Enel, Mastercard e Corporación Améric. Secondo quanto scrive Valor Econômico, il ministro dell'economia brasiliano avrebbe spiegato che la sua maldestra dichiarazione si riferiva al fatto che le maggiori richieste al Brasile di salvaguardare la foresta amazzonica provenivano proprio dai Paesi che hanno già distrutto le loro foreste, a causa della fame e dell'ignoranza dei loro abitanti o che, in altre occasioni, hanno attaccato le minoranze etniche. «Ma come quei Paesi, nemmeno il Brasile, vuole vedere distrutte le sue foreste», ha detto Guedes, prima di chiedere ai suoi interlocutori alla fine dell'incontro: «Ora ho detto bene».

Secondo Nobre si è trattata dell'ennesima gaffe del governo brasiliano perché «E' possibile percepire chiaramente che il mondo degli affari globali è sempre più interessato alla questione ambientale. Il mondo economico è molto preoccupato per il fatto che, su questa traiettoria che stiamo percorrendo, l'ambiente è minacciato e il mondo degli affari è minacciato. Sempre più spesso, nel mondo degli affari si parla di deforestation-free supply chains. E' già una buona notizia. E' molto meglio di qualcuno che, come ha affermato il nostro ministro dell'Economia, dice che la deforestazione è necessaria per porre fine alla povertà in Amazzonia. Almeno, questo non è il discorso degli amministratori delegati, delle principali compagnie del mondo». Lo scienziato brasiliano ha portato come esempio del cambiamento in corso il fatto che nel 15esimo Global Risks Report presentato a Davos dal Wef si afferma per la prima volta che tutti i principali rischi per il pianeta sono ambientali.

Oltre a intervenire all'evento sull'Amazzonia, Nobre ha partecipato a Davos anche a un'iniziativa sugli effetti sul clima globale degli incendi in Australia e ha detto che «Sebbene gli incendi stagionali siano comuni in Australia, la frequenza e la ferocia degli incendi negli ultimi anni hanno allarmato la comunità internazionale, compresi i leader economici».

Al fianco di Nobre c'era il ministro delle finanze australiano Mathias Cormann che – di fronte alla catastrofe che continua nel suo Paese – ha usato altri toni rispetto a quelli sprezzanti e minimizzatori del primo ministro Scott Morrison, che difende ancora l'industria carbonifera indipendentemente dagli effetti che ha sulla natura.

Secondo Nobre «Qualcuno potrebbe dire "ah, ma non sono i cambiamenti climatici a causare incendi. Gli incendi in Australia sono fenomeni naturali, causati da scariche elettriche che innescano un incendio sulla vegetazione secca, e questa vegetazione secca, specialmente l'eucalipto, si è completamente adattata agli incendi nel passato. 16.000 anni fa, la comunità aborigena australiana ha imparato a controllare gli incendi, li monitorano, non esplodono. Ma sapevano tutto degli incendi del passato. Lo abbiamo visto quest'anno, che è stato un record. Anche il ministro delle finanze ha riconosciuto che i cambiamenti climatici stanno rendendo il problema più serio, il che è già di un grande progresso».

Tornando alle parole del ministro brasiliano, Nobre ha fatto notare che «Nella scienza o nella storia dell'occupazione dell'Amazzonia, non vi è mai stata alcuna correlazione tra l'aumento della deforestazione e la riduzione della povertà. Non ci sono prove scientifiche in nessun studio che la deforestazione in Amazzonia abbia posto fine alla povertà. L'Amazzonia rimane la regione più povera del Brasile. Per decenni, dagli anni '70, la strategia del Brasile riguardo all'Amazzonia è stata quella di portarci la gente per occupare aree per proteggere il territorio, incluso l'incoraggiamento alla deforestazione attraverso finanziamenti e crediti. Per avere un prestito in banca si doveva dimostrare di aver disboscato un'area. Le persone sono state portate alla deforestazione. Chiedetevi: la preoccupazione del governo militare era quella di ridurre la povertà? No. La preoccupazione del governo militare era la paura di un'invasione. Internazionale. Il modello non ha portato progresso: ha trasferito la povertà da un luogo a un altro. Quindi le critiche internazionali [sulla

(continua dalla pagina precedente)

deforestazione] hanno cominciato ad aumentare troppo e, a partire dalla nuova democratizzazione, dal governo Sarney, nel 1989, questa regola ha già iniziato a cambiare. Negli anni '90 sono stati interrotti i finanziamenti per la deforestazione. Negli anni '90, a causa delle pressioni dovute alla deforestazione, [l'ex presidente] Fernando Henrique Cardoso ha aumentato dell'80% l'obiettivo di conservazione delle foreste. Le popolazioni amazzoniche che vivono nelle campagne restano povere, sia in Amazzonia che nella maggior parte dei Paesi della foresta pluviale. In Africa, l'espansione e la crescita demografica hanno un impatto sulle foreste, ma le persone rimangono molto povere. Più poveri anche che in qualsiasi altro Paese, di qualsiasi altro posto ai tropici. Quindi non esiste alcuna correlazione tra l'eliminazione della povertà dalla popolazione nel suo insieme e la deforestazione. Non esiste nel sud-est asiatico, non esiste in Africa e non esiste in Amazzonia».

Per il climatologo brasiliano la strategia della destra di invocare la riduzione della povertà per giustificare gli attacchi all'ambiente in eventi come il World economic forum non è una novità: «Ho 68 anni, non ho mai visto in vita mia nessun presidente del Brasile, compreso il regime militare, che non abbia detto che la sua preoccupazione principale era la riduzione della povertà. È, ovviamente, in un paese povero come il Brasile, che non si è mai sviluppato, in cui il 50% della popolazione è povero, quello che il presidente deve dire. Lo fanno tutti».

Nobre ha sviluppato l'idea di una terza via per l'Amazzonia, nella quale la tecnologia moderna attinge alla saggezza tradizionale indigena e la sviluppa per creare una nuova bioeconomia. Per esempio, la bacca di acai porta entrate per oltre 1 miliardo di dollari all'economia amazzonica, in termini di valore è seconda solo alla carne bovina, ma utilizza solo il 5% della superficie occupata dalle fazendas di bestiame, rendendo la bacca 10 volte più redditizia della carne bovina.

Se anche in Colombia la deforestazione prosegue tra gli assassini dei difensori dell'ambiente e dei diritti umani, il presidente di centro destra Duque la pensa diversamente da Bolsonaro e a Davos ha dichiarato che «La più grande sfida del nostro tempo è il cambiamento climatico» e ha ricordato che nel settembre 2019 ha convocato il Pacto de Leticia per la Amazzonia con il quale 7 paesi amazzonici si sono impegnati personalmente a lavorare insieme per proteggere la foresta pluviale.

«Dobbiamo sconfiggere la deforestazione» ha detto il presidente colombiano che ha annunciato: «Vogliamo lanciare una strategia che si chiamerà Biodiverciudades, vale a dire quelle città dei diversi Paesi che si trovano in Amazzonia o nelle zone vicine. Queste città devono vivere proteggendo la biodiversità e l'ambiente, per assicurare un'economia circolare e per attuare il concetto "Producir conservando y conservar produciendo"», E poi ha aggiunto in evidente polemica con il sovranismo del governo brasiliano: «Dobbiamo proteggere l'Amazzonia perché è nostra e anche perché è importante per il mondo. Ci sono 34 milioni di persone che vivono nell'Amazzonia e questa rappresenta la dimensione della popolazione di e questa è la dimensione di molti Paesi del mondo. Abbiamo bisogno che queste società siano in grado di preservarsi, guardare al futuro, proteggere l'ambiente, proteggere gli ecosistemi e la biodiversità (...) Una biodiverciudad è quella che gestisce integralmente la biodiversità e i suoi servizi ecosistemici come asse e strumento essenziale del suo sviluppo socioeconomico. La Colombia, in quanto paese megadiverso, progetta città preparate per le attuali e future sfide socio-ambientali che gestiscono pienamente la biodiversità e i suoi servizi ecosistemici con un approccio urbano-regionale, come strumento per lo sviluppo di città sostenibili».

Al Gore ha ricordato a tutti che «La crisi climatica è molto peggiore di quanto le persone generalmente si rendano conto e sta peggiorando molto più velocemente di quanto nessuno di noi si renda conto» e ha chiesto che la politica raccolga questa sfida epocale: «Questo è Azincourt, questo è Dunkerque, questo l'11 settembre».

Jane Goodall ha invitato tutti a partecipare all' 1 Trillion Trees Initiative del World economic forum e ha concluso: «Abbiamo bisogno di modi per ricompensare le persone che si occupano delle foreste pluviali tropicali per conto nostro, poiché attualmente non stiamo pagando le foreste nonostante ne abbiamo bisogno ovunque. Non bisogna rendere troppo cupo e oscuro il dibattito. Diamo speranza ai giovani, perché se perdi la speranza, ti arrendi».

Gli ecosistemi più biodiversi della Terra stanno affrontando la tempesta

Il nuovo studio “Climatic and local stressor interactions threaten tropical forests and coral reefs”, pubblicato su *Philosophical Transactions of the Royal Society* da 11 scienziati di 8 università e istituti di ricerca di Brasile, Regno Unito e Nuova Zelanda, dimostra che «una combinazione di cambiamenti climatici, condizioni meteorologiche estreme e pressioni esercitate dall'attività umana locale sta causando un collasso della biodiversità globale e degli ecosistemi nei tropici».

Lo studio, edito nell'ambito del numero speciale “Climate change and ecosystems: threats, opportunities and solutions” di *Philosophical Transactions*, ha mappato oltre 100 località nelle quali le foreste tropicali e le barriere coralline sono state colpite da fenomeni climatici estremi come uragani, alluvioni, ondate di caldo, siccità e incendi e presenta una panoramica di come questi ecosistemi molto diversi «siano minacciati da una combinazione di continui cambiamenti climatici, condizioni meteorologiche sempre più estreme e danni alle attività umane locali». Il team di ricercatori sostiene che «Solo un'azione internazionale per ridurre le emissioni di CO₂ può invertire questa tendenza».

Il principale autore dello studio, il brasiliano Filipe M. França di Embrapa Amazônia Oriental e dell'Università di Lancaster, ha ricordato che «Le foreste tropicali e le barriere coralline sono molto importanti per la biodiversità globale, quindi è estremamente preoccupante che siano sempre più colpite dai disturbi climatici e dalle attività umane. Molte minacce locali alle foreste tropicali e alle barriere coralline, come la deforestazione, la pesca eccessiva e l'inquinamento, riducono la diversità e il funzionamento di questi ecosistemi. Questo a sua volta può renderli meno in grado di resistere o recuperare da condizioni meteorologiche estreme. La nostra ricerca evidenzia l'entità del danno che stanno subendo gli ecosistemi e la fauna selvatica nei tropici da queste minacce interagenti».

Un'altra utrice dello studio, la britannica Cassandra Benkwitt, del Lancaster Environment Centre dell'università di Lancaster, ha sottolineato che «I cambiamenti climatici stanno causando tempeste e ondate di caldo marine più intense e frequenti. Per le barriere coralline, eventi così estremi riducono la copertura dei coralli vivi e provocano cambiamenti duraturi sia per le comunità di coralli che per i pesci, aggravando le minacce locali da scarsa qualità dell'acqua e di pesca eccessiva. Sebbene la traiettoria a lungo termine per le barriere coralline dipenderà da come gli eventi estremi interagiscono con questi fattori di stress locali, anche le barriere coralline relativamente incontaminate sono vulnerabili sia ai cambiamenti climatici che alle condizioni meteorologiche estreme».

Anche le specie di foreste tropicali sono minacciate dalla crescente frequenza di uragani estremi e Guadalupe Peralta, della School of Biological Sciences dell'università neozelandese di Canterbury – Christchurch, evidenzia che «Nelle foreste tropicali sono state registrate una serie di conseguenze ecologiche post-uragano: la distruzione delle piante da parte di queste condizioni meteorologiche estreme colpisce gli animali, gli uccelli e gli insetti che si basano su di esse per trovare cibo e rifugio». In alcune regioni, come le Isole dei Caraibi, eventi meteorologici estremi hanno decimato la fauna selvatica, riducendone i numeri di oltre la metà. Secondo un altro autore dello studio, Alexander Lees della School of Science and the Environment della Manchester Metropolitan University. «Mentre la frammentazione delle foreste riduce le popolazioni a livelli critici, stiamo iniziando a vedere un'altra ondata di estinzioni globali di uccelli tropicali».

Inoltre, una combinazione di temperature più elevate e di stagioni secche più lunghe e più severe ha portato anche alla diffusione di mega-incendi senza precedenti nelle foreste tropicali e França fa l'esempio di Santarém, nello Stato brasiliano del Pará, che alla fine del 2015 è stato uno degli epicentri degli impatti di El Niño: «La regione ha subito una grave siccità e ampi incendi boschivi, ed ero molto triste di vedere le gravi conseguenze per la fauna selvatica della foresta».

La siccità ha anche influenzato la capacità delle foreste di riprendersi dagli incendi. E lo studio analizza quel che è successo alla base della catena del vivente: gli scarabei stercorari svolgono un ruolo vitale nel recupero delle foreste diffondendo semi, ma lo studio fornisce nuove prove del fatto che, nelle foreste più colpite dalle condizioni di aridità durante El Niño 2015-2016, questa attività di diffusione dei semi è crollata.

E un altro scienziato del team, Nicholas Graham dell'università di Lancaster University, fa notare che «Anche le barriere coralline sono state gravemente danneggiate dallo stesso El Niño. L'evento di sbiancamento dei coralli del 2015-16 è stato il peggiore mai registrato, con molte località che, a

(continua dalla pagina precedente)

livello globale, hanno perso vaste distese di preziosi coralli. Cosa preoccupante, questi eventi di sbiancamento globale stanno diventando più frequenti a causa dell'aumento della temperatura degli oceani da riscaldamento globale».

L'ultima parte dello studio sottolinea che sono necessarie azioni urgenti e nuove strategie di conservazione per migliorare la resilienza agli impatti delle molteplici minacce alle foreste tropicali e alle barriere coralline». E Joice Ferreira di Embrapa Amazônia Oriental e dell'Instituto de Geociências dell'Universidade Federal do Pará è convinta che «Per realizzare strategie di mitigazione del clima di successo, abbiamo bisogno di approcci di "azione-ricerca" che coinvolgano la popolazione e le istituzioni locali e rispettino i bisogni locali e le diverse condizioni socio-ecologiche nei tropici».

Gli scienziati avvertono che «La gestione locale degli ecosistemi tropicali potrebbe non essere sufficiente se non affrontiamo i problemi del cambiamento climatico globale» e concludono sottolineando «l'urgente necessità che tutte le nazioni agiscano insieme se vogliamo davvero conservare le foreste tropicali e le barriere coralline per le generazioni future».

Gli oceani più caldi di sempre

Il nuovo studio "Record-Setting Ocean Warmth Continued in 2019", pubblicato su *Advances in Atmospher Sciences* da un team di 14 ricercatori cinesi e statunitensi di 11 università e istituti scientifici diversi, dimostra che nel 2019 gli oceani sono stati i più caldi di sempre da quando vengono registrati questi dati, in particolare tra la superficie e una profondità di 2.000 metri. Inoltre, anche gli ultimi 10 anni sono stati il decennio più caldo mai registrato per le temperature globali degli oceani, con gli ultimi cinque anni che hanno battuto ogni record.

Per questo gli autori dello studio, guidati da Lijing Cheng, dell'International Center for Climate and Environment Sciences e del Center for Ocean Mega-Science dell'Accademia cinese delle scienze, si concludono con un invito all'umanità perché agisca per invertire i cambiamenti climatici. Di fronte a effetti disastrosi come i mega-incendi che hanno distrutto milioni di km² di foreste e migliaia di case in Australia, provocando la morte di decine di persone e di centinaia di migliaia di animali, i ricercatori avvertono che «La temperatura globale degli oceani non sta solo aumentando, ma sta accelerando».

Secondo lo studio, la temperatura oceanica del 2019 è stata di circa 0,075 gradi Celsius al di sopra della media 1981-2010. Per raggiungere questa temperatura, l'oceano avrebbe assorbito 228.000.000.000.000.000.000.000 (228 sestilioni) Joule di calore e Cheng sottolinea che «Sono davvero molti zeri. Per facilitarne la comprensione, ho fatto un calcolo. La bomba atomica di Hiroshima è esplosa con un'energia di circa 63.000.000.000.000 di Joule. La quantità di calore che abbiamo immesso negli oceani del mondo negli ultimi 25 anni equivale a 3,6 miliardi di esplosioni di bombe atomiche di Hiroshima. Questo riscaldamento oceanico misurato è irrefutabile ed è un'ulteriore prova del riscaldamento globale. Per spiegare questo riscaldamento, non ci sono alternative ragionevoli a parte le emissioni umane di gas che intrappolano il calore».

Per tenere conto dei dati potenzialmente scarsi e delle discrepanze temporali negli strumenti che erano stati precedentemente utilizzati per misurare il calore oceanico, in particolare dalla superficie oceanica a 2.000 metri di profondità, il team sino-statunitense ha utilizzato un metodo di analisi relativamente nuovo dall'IAP e i nuovi dati disponibili hanno permesso ai ricercatori di esaminare i trend del caldo risalenti agli anni '50. Inoltre, lo studio include anche le variazioni della temperatura dell'oceano registrate dalla National Oceanic and Atmospher Administration (NOAA) Usa e i due dataset indipendenti indicano che «Gli ultimi cinque anni sono stati i più caldi mai registrati per le temperature globali degli oceani».

(continua dalla pagina precedente)

I ricercatori hanno inoltre confrontato il periodo di registrazione dei dati dal 1987 al 2019 con il periodo dal 1955 al 1986 e hanno scoperto che «Negli ultimi 6 decenni, il riscaldamento più recente è stato del 450% circa rispetto al riscaldamento precedente, riflettendo un forte aumento del tasso di cambiamento climatico globale».

Uno degli autori dello studio, lo statunitense John Abraham della School of Engineering dell'University of St. Thomas, evidenzia che «E' fondamentale capire quanto velocemente stanno cambiando le cose. La chiave per rispondere a questa domanda è negli oceani: ecco dove finisce la stragrande maggioranza del calore. Se vogliamo capire il riscaldamento globale, dobbiamo misurare il riscaldamento degli oceani».

Il 2019 ha battuto tutti i record del riscaldamento globale stabiliti negli anni precedenti e i ricercatori dicono che «gli effetti si stanno già manifestando sotto forma di condizioni meteorologiche più estreme, innalzamento del livello del mare e danni agli animali dell'oceano». Abraham aggiunge che «Il riscaldamento globale è reale e sta peggiorando. E questa è solo la punta dell'iceberg di quello che verrà. Fortunatamente, possiamo fare qualcosa al riguardo: possiamo usare l'energia più saggiamente e possiamo diversificare le nostre fonti energetiche. Abbiamo il potere di ridurre questo problema».

Secondo i ricercatori, «Gli esseri umani possono lavorare per invertire i loro effetti sul clima, ma l'oceano impiegherà più tempo a rispondere degli ambienti atmosferici e terrestri. Dal 1970, oltre il 90% del calore del riscaldamento globale è andato a finire nell'oceano, mentre meno del 4% del calore ha riscaldato l'atmosfera e la terra su cui vivono gli esseri umani». Ma Cheng fa notare che «Anche con quella piccola frazione che ha un impatto sull'atmosfera e la terra, il riscaldamento globale nel 2019 ha portato ad un aumento degli incendi catastrofici in Amazzonia, California e Australia e stiamo vedendo che continuano nel 2020. Il riscaldamento globale dell'oceano ha causato ondate di caldo marine nel Mar di Tasmania e in altre regioni».

Una di queste ondate di caldo marine nel Nord Pacifico, che è stata soprannominata "the blob", è stata rilevata per la prima volta nel 2013 ed è proseguita fino al 2015. Un altro autore dello studio, Kevin Trenberth, un famoso scienziato del National Center for Atmospheric Research Usa, ricorda che «E' stato documentato che the blob ha causato gravi perdite nella vita marina, dal fitoplancton allo zooplancton ai pesci – compresi 100 milioni di merluzzi – ad animali marini, come le balene. Queste manifestazioni del riscaldamento globale hanno conseguenze importanti».

Trenberth ha anche fatto notare che nel 2017 un hot spot nel Golfo del Messico ha generato l'uragano Harvey che, secondo il Rice Kinder Institute for Urban Research ha causato 82 morti e causato danni per circa 108 miliardi di dollari. L'anno seguente, un hot spot nell'Oceano Atlantico vicino alle Caroline portò all'uragano Florence che, secondo Moody's Analytics, ha causato 53 morti e tra i 38 e i 50 miliardi di dollari di danni economici.

Ora i ricercatori stanno esaminando in che modo il riscaldamento influisce sugli oceani oltre all'aumento della temperatura e hanno in programma di studiare come le temperature dell'acqua influenzano la galleggibilità dell'acqua, il che influenza direttamente la distribuzione di nutrienti e del calore.

Cheng conclude: «Il prezzo che paghiamo è la riduzione dell'ossigeno disciolto nell'oceano, la vita marina danneggiata, il rafforzamento delle tempeste e la riduzione della pesca e delle economie legate agli oceani. Tuttavia, più riduciamo i gas serra, meno l'oceano si scalda. Ridurre, riutilizzare, riciclare e passare a una società dell'energia pulita è ancora la strada principale da percorrere».

Mal'aria in Italia: emergenza smog sempre più cronica

Secondo il nuovo dossier "Mal'aria di Città 2020" «In Italia l'emergenza smog è sempre più cronica e si ripresenta puntale ogni anno». Il report annuale di Legambiente sull'inquinamento atmosferico in città, quest'anno scatta una triplice foto sul 2020 che si è aperto con città in codice rosso, sul 2019 e sul decennio 2010-2019.

E il nuovo anno è cominciato male: «Nelle prime tre settimane del 2020 Frosinone e Milano (19), Padova, Torino e Treviso sono i centri urbani che hanno superato per 18 giorni i limiti di PM10. Male anche Napoli (16) e Roma (15)».

E' la coda velenosa del 2019; «Un anno critico sul fronte Mal'aria – dice Legambiente – con 54 capoluoghi di provincia hanno superato il limite previsto per le polveri sottili (PM10) o per l'ozono (O3), stabiliti rispettivamente in 35 e 25 giorni nell'anno solare. In 26 dei 54 capoluoghi, il limite è stato superato per entrambi i parametri». La maglia nera spetta a Torino che con 147 giorni (86 per il PM10 e 61 per l'ozono) è la città che nel 2019 anno ha acuto il maggior numero di giornate fuorilegge, seguita da Lodi con 135 (55 per PM10 e 80 per ozono) e Pavia con 130 (65 superamenti per entrambi gli inquinanti).

Secondo i dati degli inquinati monitorati nel 2019 dalle campagne di Legambiente PM10 ti tengo d'occhio e Ozono ti tengo d'occhio, emerge che l'anno scorso per il PM10 ci sono state 26 città capoluogo di provincia che hanno superato il limite giornaliero (35 giorni con una media giornaliera superiore a 50 microgrammi metro cubo). A guidare la classifica per le polveri sottili anche per il 2019 c'è Torino (centralina Grassi) con 86 giorni di superamento, seguita da Milano (Marche) con 72 giornate e Rovigo (centro) con 69. Seguono con 68 giorni Frosinone (scalo) e Venezia (Beccaria e Tagliamento), Alessandria (D'Annunzio) con 66 mentre Padova (Arcella) e Pavia (P.zza Minerva) si sono fermate a 65 giorni; Cremona (P.zza Cadorna) 64 e Treviso (S. Agnese) 62 chiudono la top ten del 2019.

Per l'ozono troposferico, un inquinante tipicamente estivo il cui limite previsto dalla legge è di 25 giorni all'anno con una concentrazione superiore a 120 microgrammi/metro cubo (calcolato sulla media mobile delle 8 ore), nel 2019 sono state ben 52 le città italiane che hanno superato il limite dei 25 giorni: Lodi e Piacenza sono in cima a questa classifica con 80 giorni di sfioramento ciascuno, seguite da Lecco (73), Bergamo (72), Monza e Pavia con 65.



Per il decennio 2010/2019; i dati di PM10 ti tengo d'occhio evidenziano che su 67 città che almeno una volta sono entrate nella speciale classifica, il 28% di queste (19 città[2]) hanno superato i limiti giornalieri di PM10 tutti gli anni, 10 volte su 10. Sei città (il 9%) ha superato i limiti 9 volte su 10 mentre 8 città[4] (il 12%) lo hanno superato 8 volte su 10. A dimostrazione di come nonostante il trend in calo degli ultimi anni, ci sono città che rimangono malate croniche di inquinamento atmosferico e che, dati alla mano, non sembrano poterne uscire fuori. Torino in questi 10 anni è stata prima 7 volte su 10 nella "speciale" classifica, collezionando in totale 1.086 giorni di inquinamento in città mentre Frosinone, che nei dieci anni appena trascorsi è stata sul podio ben 7 volte, è la sola altra città ad aver sfondato il muro dei 1.000 giorni di inquinamento. Alessandria con i suoi 896 giorni di sfioramenti nel decennio si colloca al terzo posto seguita da Milano (890), Vicenza (846 gior-

(continua dalla pagina precedente)

ni) e Asti (836) che superano abbondantemente gli ottocento giorni oltre i limiti. Altre otto città (Cremona, Padova, Pavia, Brescia, Monza, Venezia, Treviso e Lodi) hanno collezionato più di due anni di "giornate fuorilegge" (oltre i 730 giorni totali). «Unica nota positiva – dicono gli ambientalisti – il fatto che negli ultimi 10 anni (dal 2010 al 2019) si nota come nel corso degli anni ci sia stato un netto miglioramento del numero delle città oltre i limiti del PM10. Si è infatti passati dalle 62 città fuorilegge del 2010 alle 26 del 2019 con un trend più o meno costantemente in calo negli anni, ad eccezione di qualche annata particolarmente critica».

Il report Mal'aria analizza anche l'attuale situazione del mercato delle auto, «segnato nel 2019 dal cambio di alcuni limiti normativi e dei test di omologazione per le autovetture sempre più stringenti, che di fatto hanno tagliato fuori alcuni tipi di motorizzazioni». Legambiente fa notare che così come avviene oggi il cambio di auto non serve, perchè le case automobilistiche «stanno svendendo modelli che tra pochi anni non potranno più circolare, nascondendo la verità ai potenziali acquirenti subissandoli da pubblicità rassicuranti ma molto spesso ingannevoli».

Legambiente ricorda che «L'inquinamento atmosferico è al momento la più grande minaccia ambientale per la salute umana ed è percepita come la seconda più grande minaccia ambientale dopo il cambiamento climatico. A pagarne le conseguenze sono i cittadini. Ogni anno sono oltre 60mila le morti premature in Italia dovute all'inquinamento atmosferico che determinano un danno economico, stimato sulla base dei costi sanitari comprendenti le malattie, le cure, le visite, i giorni di lavoro persi, che solo in Italia oscilla tra 47 e 142 miliardi di euro all'anno (330 – 940 miliardi a livello europeo). La Commissione europea ha messo in atto molte procedure di infrazione contro gli Stati membri – tra cui l'Italia – per il mancato rispetto dei limiti comunitari in tema di qualità dell'aria. Stati membri già alle prese con azioni legali intraprese da associazioni e gruppi di cittadini che chiedono di poter respirare aria pulita».

Il Cigno Verde sottolinea che si tratta di «Un inquinamento che minaccia la salute dei cittadini e l'ambiente circostante che trova nel trasporto stradale una delle principali fonti di emissioni di inquinanti atmosferici nelle aree urbane, senza dimenticare le altre sorgenti come il riscaldamento domestico, l'industria e l'agricoltura. Settori sui quali occorre intervenire in maniera sinergica. Per questo oggi l'associazione ambientalista ha avanzato le sue proposte e tra le azioni principali ci sono: «Il potenziamento del trasporto pubblico locale rendendolo efficiente, capillare, a zero emissioni e riducendo così il numero di mezzi circolanti in Italia, ripensare le città in una chiave sostenibile, rendere consapevoli le persone, attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione sulle pubblicità spesso ingannevoli legate al mercato delle auto, eliminare i sussidi alle fonti fossili – nel 2018 parliamo di 18,8 miliardi di euro – destinando quando previsto all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare del Paese, promuovere pratiche sostenibili in agricoltura».

Secondo il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, «L'ormai cronica emergenza smog va affrontata in maniera efficace. Le deboli e sporadiche misure anti-smog, come il blocco del traffico adottato nei giorni scorsi a Roma e in diverse città della Penisola, sono solo interventi palliativi che permettono di contenere temporaneamente i danni sanitari, ma non producono effetti duraturi se non all'interno di interventi strutturali. E' urgente mettere in campo politiche e azioni efficaci ed integrate a livello nazionale che riguardino tutte le fonti inquinanti, programmando interventi sia sulla mobilità urbana sempre più pubblica, condivisa, a zero emissioni e multi-modale, che sul riscaldamento domestico, la produzione di elettricità e quella industriale e l'agricoltura. Solo così si potrà aggredire davvero l'inquinamento atmosferico e affrontare in maniera concreta il tema della sfida climatica».

Andrea Minutolo, coordinatore dell'ufficio scientifico di Legambiente, conclude: «Ad oggi, l'Accordo bacino padano, con i suoi difetti e limiti, e gli Accordi per il Miglioramento dell'Aria sottoscritti da diverse regioni, rappresentano un primo passo verso una uniformità di azioni e misure su tutto il territorio nazionale, ma bisogna fare molto di più migliorando al tempo stesso gli accordi che ad esempio non prevedono misure rispetto a settori inquinanti come il comportato industriale e quello energetico, le aree portuali e l'agricoltura. Aree spesso attigue e integrate ai centri urbani e che richiedono misure specifiche per ridurre le emissioni. Per quanto riguarda, invece, il tanto discusso blocco del traffico, tale misura per essere veramente efficace e incidere sulla riduzione delle emissioni in città, dovrebbe essere strutturata ed ampliata progressivamente nei prossimi anni affinché diventi permanente».

Conferma WMO: il 2019 è stato il secondo anno più caldo mai registrato

Secondo l'analisi consolidata dei principali dataset internazionali realizzata dalla World Meteorological Organization (Wmo), «Il 2019 è stato il secondo anno più caldo mai registrato dopo il 2016».

L'agenzia meteorologica dell'Onu sottolinea che «Le temperature medie per periodi quinquennale (2015-2019) e decennale (2010-2019) sono state le più alte mai registrate. Dagli anni '80 ogni decennio è stato più caldo di quello precedente. Si prevede che questa tendenza continuerà a causa dei livelli record di gas serra che intrappolano il calore nell'atmosfera».

L'analisi consolidata Wmo è la media di 5 dataset dalla quale emerge che «La temperatura globale annuale nel 2019 era più calda di 1,1° C rispetto alla media del 1850-1900, utilizzata per rappresentare le condizioni preindustriali. Il 2016 rimane l'anno più caldo mai registrato a causa della combinazione di un evento molto forte di El Niño, che ha un impatto sul riscaldamento, e dei cambiamenti climatici a lungo termine».

La Wmo utilizza dataset che si basano sui dati climatici mensili provenienti dai Global Observing Systems della NOAA Usa, dal Goddard Institute for Space Studies della NASA, dal Met Office britannico e dalla Climatic Research Unit dell'East Anglia, ma anche dataset European Centre for Medium Range Weather Forecastse del suo Copernicus Climate Change Service e della Japan Meteorological Agency. Alla Wmo evidenziano che «Questo metodo combina milioni di osservazioni meteorologiche e marine, anche satellitari, con modelli per produrre una rianalisi completa dell'atmosfera. La combinazione delle osservazioni con i modelli consente di stimare le temperature in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo del globo, anche in aree scarse di dati come le regioni polari.

La differenza tra i 5 dataset è stata di 0,15° C, con sia il valore più basso (1,05° C) che quello più alto (1,20° C) più caldi di 1° C rispetto al valore basale preindustriale.

Il segretario generale della Wmo, Petteri Taalas, sottolinea che «La temperatura globale media è aumentata di circa 1,1° C dall'era preindustriale e il contenuto di calore degli oceani è a livelli record. Proseguendo nell'attuale percorso delle emissioni di anidride carbonica, stiamo andando verso un aumento della temperatura da 3 a 5 gradi Celsius entro la fine del secolo».

Ma le temperature sono solo un aspetto del disastro climatico che abbiamo innescato: la Wmo ricorda che «L'anno e il decennio passati sono stati caratterizzati da una ritirata del ghiaccio, da record dei livelli del mare, dall'aumento del caldo e dell'acidificazione degli oceani e da condizioni meteorologiche estreme». come evidenziato dal WMO's Provisional Statement on the State of the Global Climate in 2019, presentata alla 25esima Conferenza delle parti Unfccc di Madrid, tutto questo, nel suo insieme ha importanti impatti sulla salute e sul benessere sia dell'uomo che dell'ambiente. Il rapporto completo Global Climate 2019 verrà pubblicato a marzo.

Taalas. Sottolinea che «Il 2020 è iniziato da dove il 2019 si è interrotto, con eventi meteorologici e climatici di grande impatto. Nel 2019L'Australia ha registrato il suo anno più caldo e secco in assoluto, ponendo le basi per gli enormi incendi boschivi che sono stati così devastanti per le persone e le proprietà, la fauna selvatica, gli ecosistemi e l'ambiente, Sfortunatamente, prevediamo un clima molto estremo per tutto il 2020 e per i prossimi decenni, alimentato da livelli record di gas serra che intrappolano il calore nell'atmosfera».

Oltre il 90% del caldo in eccesso viene stoccato negli oceani e, quindi, il contenuto di calore nell'oceano è un buon modo per quantificare il tasso di riscaldamento globale. Il nuovo studio "Record-Setting Ocean Warmth Continued in 2019", pubblicato il 13 gennaio su Advances in Atmospher Sciences da un team di ricercatori cinesi e statunitensi e che si basa sui dati della National Oceanic and Atmospher Administration (Noaa), National Center for Environmental Information e Institute of Atmospheric Physics, dimostra che il contenuto di calore degli oceani nel 2019 ha raggiunto un livello record e che l'ultimo decennio e l'ultimo quinquennio sono stati i più caldi mai registrati per le temperature oceaniche dal 1850.

Italia tra i Paesi più rischio di fronte alla crisi climatica

L'Italia ha appena attraversato il decennio più caldo della sua storia, il che non comporta "solo" il progressivo scioglimento dei nostri ghiacciai o minacce alla sopravvivenza di specie animali e vegetali: la crisi climatica in corso è ormai un rischio per la salute pubblica, e sotto questo profilo l'Istituto superiore di sanità (Iss) – ovvero l'organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale – inserisce l'Italia «tra i Paesi più a rischio», ma anche tra quelli con le potenzialità per divenire un «laboratorio ideale per la cura del pianeta». Eppure la distanza tra rischio effettivo e percepito su questo tema è ancora larghissima.

Un'importante occasione di approfondimento nel merito è arrivata ieri con una tavola rotonda dedicata al rapporto The Lancet Countdown on Health and Climate Change pubblicata su The Lancet, frutto della collaborazione tra 120 esperti di 35 istituzioni di tutto il mondo. Dal report Lancet il nostro Paese emerge come primo in Europa e undicesimo nel mondo per mortalità da polveri sottili (con 45.600 morti premature a causa del Pm2,5 nel solo 2016), ma – sottolinea l'Iss – è anche un laboratorio straordinario, grazie alla



sua posizione geografica e all'estrema eterogeneità meteo-climatica, per poter studiare e mettere a punto strategie e azioni capaci di mitigare e contrastare i cambiamenti climatici.

Per dare una misura dei rischi che stiamo correndo, l'Iss ricorda ad esempio che secondo i dati del Climate risk index di Germanwatch, negli ultimi due decenni (dal 1999 al 2018) l'Italia ha registrato 19.947 morti riconducibili agli eventi meteorologici estremi, che nello stesso arco di tempo hanno causato perdite economiche quantificate in 32,92 miliardi di dollari; nel solo 2018 gli eventi estremi hanno provocato in Italia 51 decessi e 4,18 miliardi di dollari di perdite.

«La salute umana e la salute del pianeta sono strettamente connesse – sottolinea Paolo Vineis, docente di Epidemiologia ambientale dell'Imperial College of London – Vanno perciò incentivati gli interventi in settori come i trasporti, la produzione di energia pulita o l'alimentazione, che migliorano la salute dei cittadini e che contribuiscono di pari passo in modo sostanziale alla mitigazione del cambiamento climatico».

In tutto il Sud Europa, Italia inclusa, i cambiamenti climatici stanno causando un aumento degli eventi meteorologici estremi: ondate di calore, piogge intense, allagamenti costieri, siccità e rischio incendi, insieme ad una espansione di nuove specie di vettori di malattia.

«Stiamo lavorando, tuttavia, perché tutto questo non ci trovi impreparati – spiega Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss – L'Italia, attraverso il Ssn, sta già affrontando le nuove domande di salute conseguenti agli effetti del climate change, come ad esempio con il piano di prevenzione sul caldo, con la formazione del personale e con una informazione che renda il cittadino consapevole ed attento nell'affrontare le nuove sfide. In questo contesto l'Iss fa la sua parte, mettendo a servizio della collettività le sue competenze nel ricercare le evidenze scientifiche, nel monitorare i fenomeni, nel suggerire approcci sicuri e idonei a contrastare i numerosi rischi per la salute connessi ai cambiamenti climatici (dalle malattie infettive a quelle mentali, dalle conseguenze dell'inquinamento atmosferico e non alla sicurezza alimentare etc.) e, non ultimo, nel cercare di incrementare le capacità di adattamento. Insieme, riscrivere il profilo italiano di Lancet Countdown è possibile. Noi siamo pronti a fare la nostra parte».

Carne e pesce estratti da vermi: ecco il cibo del futuro

Sviluppare dalle cellule staminali della sfinge del tabacco, un lepidottero diffuso in Nord America, un tessuto che un giorno potrebbe essere trasformato in qualcosa che potrebbe assomigliare all'aragosta. È la sfida di Natalie Rubio, ricercatrice del dipartimento di Biologia della Tufts University, che sta lavorando sulle potenzialità di alcuni insetti, ad esempio le falene, nell'alimentazione del futuro. In particolare i suoi studi vertono sulla progettazione di sistemi per supportare la cultura in 3D dei tessuti degli insetti.

«La sfinge del tabacco è muscolosa e grassa - ha spiegato la ricercatrice in un'intervista - e queste caratteristiche ci aiuteranno nel nostro scopo». Molte aziende e start-up stanno lavorando alla produzione di carne 'sintetica' in laboratorio, ma secondo Rubio gli insetti potrebbero funzionare meglio. «Le cellule di alcune specie hanno proprietà innate che le rendono più facili e convenienti da coltivare rispetto a quelle dei mammiferi». Questo filone di ingegneria alimentare commina di pari passo con la sostenibilità del settore zootecnico e dell'industria ittica, è noto che questa filiera ha un impatto notevole sull'ambiente producendo gas serra.

Per questo molti filoni di ricerca puntano ad alternative 'eco-sostenibili' per produrre le proteine animali contenute nella carne e nel pesce alla base dell'alimentazione della maggior parte delle popolazioni. «La catena di approvvigionamento dei gamberetti ha un impatto ambientale terribile», ha spiegato Mary McGovern, che sta lavorando con la sua azienda 'New Wave Foods' a un prodotto a base vegetale che assomiglia e ha il sapore di gambero. «Posso dire che contiene alghe e che tutti i nostri ingredienti sono sostenibili», conclude McGovern.

Spreco alimentare: in un anno ridotto del 25%

La buona notizia è che per la prima volta dopo dieci anni nelle case degli italiani si spreca meno cibo. Rispetto all'anno scorso si è verificato un calo del 25% degli alimenti buttati nella spazzatura, secondo il Rapporto 2020 dell'Osservatorio Waste Watcher di Last Minute Market/Swg che viene presentato a Roma al ministero della Salute alla vigilia della 7ª Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare promossa dalla campagna Spreco Zero.

La notizia meno buona è che ogni famiglia italiana getta ancora prodotti alimentari per un valore di 4,91 euro alla settimana, che sommati insieme portano a una cifra di circa 6,5 miliardi. Letteralmente buttati nel cestino dei rifiuti. Considerando il valore dello spreco lungo tutta la filiera alimentare, che parte dai campi per passare attraverso l'industria di trasformazione e la distribuzione per terminare sulle nostre tavole, si arriva a un valore di poco meno di 10 miliardi di euro.

Il Rapporto Waste Watcher 2020 è legato allo spreco percepito. Il dato dello spreco reale era stato calcolato nel 2018-2019 misurando lo spreco nelle famiglie italiane con i test scientifici dei «Diari di famiglia», un progetto del Dipartimento scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna con il ministero dell'Ambiente e Spreco Zero. Ciò che emerge è la consapevolezza — presente in quasi sette italiani su dieci — dello stretto legame esistente tra spreco alimentare, ambiente e salute. «Al momento di acquistare il cibo l'attenzione al suo impatto sulla salute è determinante per il 36% delle persone», dice Sandra Zampa, sottosegretario al ministero della Salute. Inoltre dal Rapporto emerge che il 64% guarda «sistematicamente» le etichette dei prodotti, mentre il 17% «si informa prima di fare la spesa» e il 68% afferma che negli ultimi dieci anni la propria attenzione al tema dello spreco alimentare è aumentata. E la maggiore attenzione è dovuta, secondo il 48%, al «contrasto esistente tra chi soffre la fame e lo spreco di cibo» e per il 57% alla nuova sensibilità promossa proprio dalle campagne antispreco. Come conseguenza, poco meno di una persona su due ha dichiarato che sempre più raramente le capita di buttare avanzi o cibo che non considera più adeguato.

Secondo Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market e docente di Politica agraria internazionale e comparata all'ateneo bolognese, «ognuno di noi può fare qualcosa per combattere lo spreco alimentare». A partire dalle modalità di acquisto, dall'attenzione alla lettura delle etichette con i valori nutrizionali e le date di scadenza, dal modo di conservazione. Gettare via del cibo ancora buono non è perciò solo un problema etico, ma uno spreco di risorse che va a interessare anche l'ambiente. Infatti, avverte uno studio di Barilla Center for Food and Nutrition, l'acqua che è stata impiegata per coltivare la quantità di frutta e verdura che viene gettata ogni anno è pari a 73 milioni di metri cubi, pari a quella che serve per riempire 80 piscine olimpioniche al giorno o al fabbisogno di 18 giorni di acqua potabile di tutta la Lombardia. Da un comportamento errato si innesca un meccanismo che genera uno spreco che non possiamo più permetterci.



Filetti di platessa al limone

Ingredienti per 4 persone

- 8 filetti di Platessa
- 1 cucchiaio di Prezzemolo
- Farina q.b.
- 3 cucchiai di Olio di oliva extravergine
- 1 Limone
- Sale q.b.
- Pepe q.b.

Preparazione

Lavate accuratamente i filetti di platessa e asciugateli con della carta cucina. Pulite il prezzemolo e tritatelo finemente.

Passate i filetti di platessa nella farina in modo che siano ricoperti da ambo le parti e iniziate a scaldare un po' d'olio in una padella antiaderente.



Non appena l'olio raggiunge la temperatura, unite i filetti di platessa; fate in modo che siano dorati da ambo le parti e aggiustate di sale.

A fine cottura irrorate con il succo del limone e fate evaporare per qualche minuto. Infine aggiungete il prezzemolo.

Togliete dal fuoco e servite su un piatto di portata avendo cura di non trasferire l'olio di cottura e servite immediatamente in modo che restino caldi e croccanti.

Moscardini alla Luciana

Ingredienti per 4 persone

- 800 g di moscardini
- 400 g di passata di pomodoro
- 2 spicchi d'aglio
- 1 grosso peperoncino rosso (o 2 piccoli)
- 1 ciuffo di prezzemolo
- un bicchiere di vino bianco secco
- olio extravergine di oliva q.b.
- sale q.b.

Preparazione

Per preparare i moscardini alla Luciana iniziate a pulirli (se non lo avete già fatto fare al pescivendolo). Svuotate la sacca dalle interiora (se ancora presente) e poi togliete gli occhi e il becco.

Lavateli con cura. Fate scaldare una casseruola con due cucchiai d'olio e rosolate gli spicchi d'aglio con il peperoncino a cui avrete tolto i semi.

Quando gli spicchi d'aglio saranno dorati, eliminateli e unite i moscardini, che si restringeranno. Fate cuocere per una decina di minuti a fiamma vivace quindi aggiungete il vino bianco e fatelo evaporare completamente.



Aggiungete la passata di pomodoro, mescolate per distribuirlo in modo omogeneo. Abbassate la fiamma e coprite. Fate cuocere per circa un'ora o comunque finché il sugo si sarà ristretto e i moscardini risulteranno teneri. Non servirà salare, in quanto i moscardini sono già sapidi.

Togliete dal fuoco, completate con il prezzemolo tritato finemente e con un giro d'olio. Lasciate riposare per qualche minuto quindi servite i moscardini alla Luciana con fette di pane tostato.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it